

GIUSEPPE RESISGNO

## IL COLLEGIO REDENTORISTA DI CIORANI, TRA ESPIAZIONE E DETENZIONE

1. – *La Casa Redentorista di Ciorani: un ruolo inedito*; 2. – *Funzione istituzionale della missione*; 3. – *Il ruolo dei primi centri di rieducazione in Italia in età moderna*; 4. – *L'«ovile delle pecorelle smarrite»*; 5. – *Il Secolo di Alfonso de Liguori*; 6. – *Gli esercizi spirituali: una terapia per i dolori dell'anima*.

### 1. – *La Casa Redentorista di Ciorani: un ruolo inedito*

In uno dei recenti studi dedicati a *Ciorani e i Sarnelli. Una terra, una storia*, padre Alfonso V. Amarante C.Ss.R. ripercorre in tre secoli di storia, attraverso lettere, biografie e cronache, la successione dei padri a Ciorani<sup>1</sup>. Ricordando, nell'anno 1754, «per alcune settimane», la presenza di Gerardo Maiella<sup>2</sup>.

La citazione, a mo' di 'introduzione al tema del presente saggio, concerne un ruolo inedito della Casa Redentorista di Ciorani, quello di luogo di espiazione e detenzione per laici e religiosi.

L'argomento investe un cospicuo *corpus* documentario custodito presso l'Archivio storico dei Padri Redentoristi a Pagani. Si tratta per lo più di istanze avanzate da autorità della Chiesa, funzionari del ministero dell'Ecclesiastico, reggenti della Gran Corte della Vicaria, notabili, genitori, relative al confino di giovani devianti e religiosi macchiatisi di qualche nefandezza a scopo di espiazione e ravvedimento. Un *corpus* che attraversa un periodo più che trentennale (1770-1802) del quale è stata possibile la consultazione grazie alla prezioso ordinamento della sezione dell'Archivio predisposto dalla dott. Concetta Falivene e confluito nella sua tesi di laurea<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> A.V. AMARANTE, *I Redentoristi a Ciorani dal 1736 ad oggi*, in *Ciorani e i Sarnelli. Una terra, una storia*, a cura di A.M. Proietto e A.V. Amarante, Materdomini 2013, 107-144.

<sup>2</sup> *Ivi*, 119.

<sup>3</sup> La documentazione è nel saggio *Il fondo della Casa di Ciorani nell'Ar-*

Il riferimento a Gerardo Maiella riguarda il suo trasferimento al 'reclusorio' cioranese dalla Casa di Deliceto per ordine di Alfonso de Liguori in seguito ad una accusa infamante ad opera di una giovane.

Tra le opere di misericordia di frate Gerardo vi era quella di assistere le fanciulle desiderose di vestire l'abito monacale. Nei confronti delle quali – e in particolare delle più povere – pare che intervenisse anche con qualche sussidio per la dote necessaria all'accoglienza in convento.

Tra le aspiranti si annovera tale Neria Caggiano soccorsa proprio dal futuro Santo per essere introdotta alla vita monastica. Probabilmente delusa o caratterialmente impreparata a quella vita, dopo tre settimane la Caggiano abbandona il convento per fare ritorno al proprio domicilio. La ragazza, forse per giustificare il suo gesto, non trova di meglio che far circolare falsità sulla condotta delle suore. E per avvalorare le sue scuse, accusa il frate di essersi macchiato del peccato di impurità per aver insidiato la giovane figlia di una famiglia nella cui abitazione spesso soggiornava durante i suoi itinerari missionari.

Interrogato dal de Liguori, il frate non si difende, anzi alla richiesta di spiegazioni oppone alle domande un fiero silenzio, atteggiamento tipico della sua indole.

Per punizione gli viene negato il sacramento della Comunione e spedito in espiatione nella Casa di Ciorani.

Dopo qualche tempo la Caggiano contrae una grave malattia; attribuendo il suo male ad una punizione divina per le sue accuse al Santo, ritratta quanto aveva in precedenza dichiarato, restituendo a frate Gerardo la sua onorabilità e il ritorno alla sua missione di fede<sup>4</sup>.

## 2. – Funzione istituzionale della missione

Tra i funzionari di governo ai quali si devono numerosi trasferimenti di esponenti del notabilato napoletano e di religiosi al confino cioranese una menzione particolare merita il mar-

---

*chivio Storico dei Padri Redentoristi a Pagani*, in A.V. AMARANTE, *I Redentoristi a Ciorani*, cit., 167-252.

<sup>4</sup> [www.cssr.it/tera.swf](http://www.cssr.it/tera.swf)

chese Carlo de Marco, figura di spicco del governo borbonico il quale riveste, tra l'altro, gli incarichi di ministro dell'Ecclesiastico e di Grazia e Giustizia<sup>5</sup>. Pertanto la Casa di Ciorani è investita di una funzione istituzionale, quindi riconosciuta dallo Stato, quale luogo di espiazione di una serie di reati commessi dalle più svariate categorie sociali con condanne che andavano dagli esercizi spirituali ad una restrizione personale sotto la stretta sorveglianza dei Padri. Una istituzione – quella della Casa cioranese – che assommava il duplice ruolo di collegio di educazione e di reclusorio.

---

<sup>5</sup> Il De Marco nasce a Brindisi il 12 novembre 1711 da Carlo e da Anna Boovich. Allevato da uno zio paterno, è avviato nella Capitale agli studi di giurisprudenza. Nel 1743 ottiene l'ufficio di uditore della provincia di Matera.

Il 6 ottobre 1759, nell'ambito della riorganizzazione delle segreterie di Stato, è nominato da Carlo di Borbone segretario di Stato di Grazia e Giustizia e degli affari ecclesiastici.

Di ispirazione giannonica, con simpatie per il riformismo a tendenza giansenista, seguace degli insegnamenti del Genovesi e del Filangieri, ricoprì un ruolo di rilievo nella lotta perseguita da ampi settori della classe politica napoletana e dallo stesso sovrano contro le usurpazioni e le ingerenze nelle prerogative dello Stato da parte della Chiesa cattolica. Fu al tempo stesso un uomo religioso, ma con una concezione decisamente laica dello Stato.

Nella veste di ministro dell'Ecclesiastico, si occupò di tutti i provvedimenti contro la politica della Curia romana ed enti e organismi ecclesiastici della Capitale.

Minore rilievo assume la sua funzione di ministro di Grazia e Giustizia. In tale veste si attivò per accrescere l'autorità dello Stato, consigliando al Re la prerogativa della grazia, attraverso indulti, e cercando di combattere quelle forze politiche che esercitavano poteri giurisdizionali.

Agli inizi del suo ministero dell'Ecclesiastico condivise col Tanucci le posizioni anticuriali, esprimendosi nell'anno 1762 contro i benefici ecclesiastici, con la devoluzione di un terzo delle rendite a favore dei poveri.

Meno intransigente, rispetto allo stesso Tanucci, fu la sua posizione nei confronti dell'espulsione dei Gesuiti.

Agli inizi del 1786 ricoprì l'*interim* della prima segreteria di Stato, entrando a far parte con l'Acton e il Caracciolo del Consiglio di Stato.

Alla morte del Caracciolo, del luglio 1789, il Re gli affidò la segreteria di Casa Reale, cumulando nei due anni successivi tre dicasteri.

Durante la Repubblica Napoletana si rese estraneo alla vita politica. Morì nei pressi di Napoli l'8 marzo 1804 (S. DE MAJO, *De Marco Carlo*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 38 (1990), in [www.treccani.it](http://www.treccani.it). Un approfondito saggio sul de Marco è in A. PANAREO, *Il ministro Carlo de Marco e la politica ecclesiastica napoletana dal 1760 al 1798*, emeroteca.provincia.brindisi.it.

Come si è accennato, il confino alla Casa di Ciorani poteva essere predisposto su provvedimenti del ministro dell'Ecclesiastico, funzionari della Gran Corte della Vicaria, ministri del culto (per lo più Curie arcivescovili), anche su richiesta dei parenti più prossimi al soggetto da rieducare.

Tale funzione – stando al materiale documentario custodito presso l'Archivio storico della Casa di Pagani – è documentata fino all'anno 1802. Ma in realtà continua anche negli anni successivi. È padre Amarante che ce lo ricorda. Al ritorno dei Borbone nel Regno, dopo la parentesi dell'occupazione francese (1806-1815), «il re di Napoli individuò nelle case dei Redentoristi luoghi adatti a prestarsi come luoghi di prigionia per coloro che avevano idee sovversive contro l'autorità costituita»<sup>6</sup>. In realtà si può congetturare che la confinazione di soggetti da rieducare si fosse interrotta proprio nel periodo dell'occupazione francese. Lo stesso Amarante scrive che dopo il 1815 i Redentoristi «vennero riconosciuti anche come fiduciari politici del Re. Questo portò a Ciorani vari detenuti politici che erano mandati al 'confino' per correzione». Con la beffa – aggiunge l'Amarante – di dover controllare dei soggetti con idee liberali a spese degli stessi Redentoristi. In tal senso riporta anche una nota di F. Kuntz, rilevata nell'Archivio generale dei Redentoristi di Roma, relativa ad un dispaccio stampato «che ordina a tutte le autorità di cautelare anticipatamente gl'interessi a delle nostre case, prima di mandarvi personaggi in correzione»<sup>7</sup>. Cioè la raccomandazione alle autorità che ordinavano il confino di predisporre le spese, che altrimenti sarebbero potute ricadere sull'Ente ospitante. Richiamo dal quale si evince la confinazione anche in altre Case dei Redentoristi.

### 3. – *Il ruolo dei primi centri di rieducazione in Italia in età moderna*

Per comprendere il ruolo del Collegio di Ciorani rispetto alla funzione rieducativa si è ritenuto di riportare brevemente i provvedimenti restrittivi, esclusi quelli carcerari, adottati da istituti analoghi in alcuni Stati italiani nel Settecento.

---

<sup>6</sup> A.V. AMARANTE, *I Redentoristi a Ciorani*, cit., 123.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Fino all'Illuminismo in assenza di precise teorizzazioni specifiche il delinquente veniva rappresentato come un «soggetto moralmente traviato» sottoposto a pene crudeli ed arbitrarie. «Il problema si pose, perciò, inizialmente, come 'necessità di ricostruzione' di 'un'equa giustizia' secondo i parametri indicati da una 'visione illuministica dell'uomo'».

Tra il XVI e il XVII secolo, emerse per la prima volta un atteggiamento nuovo soprattutto nei confronti dell'infanzia, si ebbero nel contempo anche i primi tentativi di controllo nei confronti di poveri, vagabondi, folli e chiunque altro fosse stato considerato pericoloso per l'ordine pubblico. Nello stesso tempo fu avviato anche il ricorso dell'internamento in istituto dove la disciplina ed il lavoro si ponevano come i due presupposti pedagogici, attraverso i quali rendere ineccepibile la vita di coloro che vi venivano ristretti. «La preoccupazione moralizzatrice ed il controllo sociale» furono le caratteristiche principali di queste istituzioni che tentarono anche un intervento mirato nei confronti dei minori, separandoli e differenziandoli sia fisicamente, sia nei trattamenti, dagli adulti.

Firenze può vantare, fin dal Seicento, un primato nel campo delle istituzioni per la correzione dei giovani. Nel 1650 nella città fu fondato un istituto per il recupero di ragazzi abbandonati o vagabondi, attraverso l'azione educativa di scuola e lavoro che rappresentò il primo tentativo di differenziazione istituzionale tra adulti e minori. Nella stessa città, nel 1653, il sacerdote Filippo Franci dette vita allo Spedale di S. Filippo Neri. Una istituzione che accoglieva ragazzi minori di 16 anni «che la notte dormivano per le strade, nei cimiteri, nelle osterie» con l'intento di «rivestirli, nutrirli, medicarli, trovar loro un lavoro in botteghe esterne o in officine interne e istruirli nel santo timore di Dio». Nello Spedale furono costruite, in luogo separato, delle piccole celle dove gli indisciplinati della stessa Casa Pia venivano isolati poiché, risultando già «corrotti dalla strada e dall'ozio», non rafforzassero le cattive tendenze degli altri ragazzi. Nelle stesse celle, però, potevano essere rinchiusi anche i figli di famiglia ribelli all'autorità paterna, poiché all'epoca i padri avevano il potere di far imprigionare i figli, a loro discrezione, quando non erano in grado di ottenere obbedienza da loro in altro modo. La

reclusione avveniva segretamente in modo da non recare infamia né ai ragazzi né alle loro famiglie, in modo che fosse più facile ottenere un sincero pentimento.

Un istituto simile a quello fiorentino sorse nel 1703 a Roma presso l'ospizio di S. Michele in Ripa, per volontà di Papa Clemente XI. Il testo normativo del *Motu Proprio* istitutivo disponeva che tutti i minorenni condannati da un qualsiasi tribunale per motivi penali, invece di essere condotti nelle «pubbliche carceri», venissero internati in tale Istituto. Presso lo stesso potevano essere ricoverati «i ragazzi e giovani discoli inobbedienti [...] che per i loro cattivi principi dimostrano pessima inclinazione ai vizi», su richiesta dei loro genitori o degli amministratori. Mentre i ragazzi internati per motivi penali venivano detti «carcerati», quelli ricoverati su richiesta delle famiglie erano definiti «custoditi». Lo scopo dell'Istituto era quello di correggere ed emendare i giovani reclusi, non solo attraverso la pratica della religione, ma anche attraverso l'insegnamento di «qualche arte meccanica, acciò che con l'esercizio lascino l'ozio, e intraprendino affatto con nuovo modo di ben vivere».

È la prima volta che, in un documento ufficiale, viene delineato un trattamento differenziato per i minori, se ne indica la finalità educativa e preventiva, e si parla di 'Casa di correzione'.

Nel 1759 a Milano fu fondata la «Casa di Correzione» con l'obiettivo di ospitare due categorie di minorenni: i rei di piccoli crimini, condannati con sentenza dal Senato, e i corrigendi, ossia discoli spesso oziosi rinchiusi per volere dei parenti. La particolare attenzione al recupero dei giovani trovava il suo fondamento nell'idea sempre più diffusa della possibilità di correggere, oltre che di punire il colpevole, e soprattutto nella consapevolezza che si trattasse di una classe di individui in cui la perversione morale non aveva ancora raggiunto uno stato irreversibile. Un aspetto rilevante dell'istituto era il regime disciplinare basato sulla segregazione notturna in celle individuali e sul lavoro in comune di giorno. Questo, insieme alla preghiera, scandiva i momenti della giornata all'interno della Casa, introduceva regolarità, ordine e abitudini corrette nella vita di minorenni solitamente dediti all'ozio e al gioco, disciplinandone la mente senza intervenire fisicamente sul corpo.

A Napoli nel 1751 si ricorda la fondazione del Real Albergo dei Poveri per iniziativa di Carlo di Borbone. L'opera si prefiggeva di accogliere i diseredati e debellare la piaga dell'accattonaggio. Nel Reale Albergo viene istituita l'assistenza sanitaria per gli anziani e gli inabili, ai giovani veniva impartita una adeguata qualificazione professionale con l'avviamento al lavoro attraverso l'insegnamento di varie arti (calzolaio, fabbro, falegname, tornitore, filatrice, oltre allo studio della grammatica e dell'aritmetica). Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX il Reale Albergo ospitò le «donne perdute» e fu adibito anche a casa di «correzione dei minori» da cui il nomignolo di «reclusorio» e di «serraglio»<sup>8</sup>.

A Palermo nel 1786 fu aperta la «Real casa di correzione per donne e minori traviati». La Sicilia, d'altronde, poteva vantare sin dall'antichità interventi illuminati in materia di legislazione penale minorile. Nel 1231 Federico II dispose l'equiparazione dell'infante omicida al pazzo stabilendo, in tal modo, l'immunità della pena di morte per i fanciulli. Nel 1635 fu anche prevista una differenza di trattamento tra i minori di 10 anni (non imputabili) ed i minori di 15 anni; un terzo regime vigeva per i giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> *La nascita e l'evoluzione della giustizia minorile*, in «L'altro diritto». Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità, [www.altrodiritto.unifi.it](http://www.altrodiritto.unifi.it). Bibliografia di riferimento: L. DE MAUSE, (a cura di), *Evoluzione dell'infanzia*, *Storia dell'infanzia*, Milano 1983; P. ARIES, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari 1981; L. MILANI, *Devianza minorile. Interazione tra giustizia e problematiche educative*, Milano 1995; V. NUTI, *Discoli e derelitti. L'infanzia povera dopo l'unità*, Firenze 1992; J. P. GUITTON, *La società e i poveri*, Milano 1977; A.M. PLATT, *L'invenzione della delinquenza*, Firenze 1975; B. BALLARATE, *L'adolescenza nella storia*, in AA. VV., *La condizione giovanile*, Pistoia 1939; D. IZZO, *Da Filippo Franci alla riforma Doria*, in *Rassegna di studi penitenziari*, Roma maggio-giugno 1956; F. Mantovani, *Diritto penale*, parte generale, Padova, 2001; F. ANTOLISEI, *Manuale di diritto penale*, parte generale, X edizione, Milano 1985; G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. II, Napoli 1969.

<sup>9</sup> A. SALVATI, *La giustizia minorile tra riforme e problemi irrisolti* in «Amministrazione in cammino», rivista elettronica di diritto pubblico, di diritto dell'economia e di Scienza dell'amministrazione, a cura del Centro 'Vittorio Ba-chelet', 4-5.

4. – *L'«ovile delle pecorelle smarrite»*

L'apparato documentario sulla funzione di 'reclusorio' della Casa dei 'Cioranisti' (o 'Gioranisti') – come è anche menzionata la Casa dei Redentoristi di Ciorani – pone più di un interrogativo: esisteva un comparto della Casa in cui venivano rinchiusi i reclusi? Chi sovrintendeva alla custodia dei confinati? A chi spettava l'accertamento del loro ravvedimento? Quesiti ai quali solo parzialmente è stato possibile rispondere e quasi mai con convincenti riscontri; solo con ulteriori documenti – che non sono emersi dallo 'scavo' della Falivene – sarà eventualmente possibile chiarire questa importante e fondamentale funzione educativa della Casa di Ciorani.

Qualche dato prezioso sarebbe potuto ricavarsi dalla tenuta dei libri contabili della Casa, ma anche per questa evenienza le 'carte' tacciono. Per cui tutto quello che si può discettare sull'intera vicenda va desunto dalle 56 corrispondenze in nostro possesso – già di per sé edificanti – da cui trarre un quadro quanto più è possibile rivelatore di una esperienza veramente singolare affidata a dei religiosi.

Si è già fatto cenno sull'esistenza di altre Case Redentoriste abilitate all'accoglienza di laici e religiosi per un loro recupero e reinserimento nel contesto civile e religioso di provenienza. La conferma è fornita da un dispaccio reale inviato il 23 febbraio 1796 a Mons. Ferdinando Corradini, Vescovo di Avellino e Frigento.

Nella missiva è richiamata una comunicazione del Vescovo al Sovrano del 29 settembre del 1795 nella quale il monsignore riferisce della «scandalosa condotta del Sac. Modestino del Gaudio, del Can.co D. Angelo Guerriero, e del Sac. Nicola Spagnuolo», nello stesso tempo il Sovrano si compiace «del vero apostolico zelo» e «della pastorale sollecitudine [del Vescovo] per dar riparo alla indisciplinatezza de' Cleri» della sua diocesi. E proprio allo «zelo» e alla «sollecitudine» del Vescovo il Re si appella per sollecitarlo in occasione dell'annuale visita pastorale del «ri-stabilimento della disciplina Ecclesiastica» riservandosi di prescrivere sue «sovrane provvidenze» circa «l'indisciplinatezza degli Ecclesiastici».

Per quanto poi concerne i tre ricordati religiosi, che «non mai han fatto alcuno conto delle Canoniche pastorali ammonizioni», il Sovrano comanda di farli ritirare in tre diverse Case religiose «in luogo del carcere». Disponendo che il prete Del Gaudio venga spedito tra i «PP. Missionari di Monsignor Liguori in S. Michele di Nocera di Pagani», con la proibizione perpetua «di tener Scuola»; il canonico Guerriero tra i Missionari di Ciorani e il prete Spagnuolo tra i PP. Missionari di Deliceto. Con la raccomandazione che nelle ricordate case religiose i tre «debbero rimaner ristretti sotto la vigilanza de rispettivi Superiori fino a che non si ricevano le riprove indubitate della loro resipiscenza»<sup>10</sup>.

Si è già detto dell'ambito temporale delle corrispondenze (1770-1802). L'anno con il maggior numero di movimenti dei confinati è il 1800 (8 casi), seguono gli anni 1789 e 1791 ciascuno con sei trasferimenti. Numerosi, poi, sono i vuoti nella sequenza annuale: il periodo 1773-1778 è quello in cui si registra la completa assenza di trasferimenti. Tuttavia, da un esame sommario della corrispondenza, emerge che il traffico in entrata e in uscita dei 'reclusi' dalla Casa doveva essere molto più movimentato, tenuto conto che vi si ritrovano spesso registrazioni in uscita per ravvedimento o infermità di soggetti di cui non vi è menzione dell'arrivo a Ciorani (considerato che il periodo di reclusione era per lo più limitato a giorni, pochi mesi, qualche anno, fino ad un caso limite di quattro anni).

I provvedimenti restrittivi riguardano per il 38% religiosi e il 62% giovani provenienti da famiglie nobili o della borghesia.

Dalla lettura della corrispondenza si comprende anche la procedura per l'avviamento al «reclusorio».

---

<sup>10</sup> Archivio Storico Casa dei Redentoristi di Pagani (in seguito, ASCRPa), *Cronistoria*, fasc. b, n. 16, segn. 06C4Cb16. Un ulteriore documento, a conferma della funzione di reclusorio della Casa di Nocera de' Pagani, riguarda una comunicazione di Tommaso d'Agostino, funzionario governativo, che si rammarica che tale D. Raffaele Criscuolo abbia lasciato la Casa di Ciorani per portarsi appunto in quella di Pagani. Nella stessa comunicazione il d'Agostino invita il Superiore di Ciorani ad accertarsi che il Criscuolo si trovi effettivamente a Pagani con la raccomandazione di non farlo partire senza un nuovo ordine, con ulteriore minaccia di carcerazione nel caso si allontani dall'attuale sede (*Ivi*, fasc. b, n. 21, segn. 06C4Cb21).

In prima istanza le richieste erano indirizzate al Sovrano, che le smistava al ministro dell'Ecclesiastico o al Reggente della Gran Corte o ad altri funzionari per l'istruttoria. Nel caso di religiosi passibili di confino, erano spesso i vescovi delle diocesi in cui questi celebravano a richiedere al sovrano il provvedimento restrittivo. Nel caso di giovani dediti ad una vita dissoluta e sregolata erano i genitori a far leva su persone eminenti, a contatto con la Corte, affinché si attivassero per il confino dei loro cari in luoghi di correzione.

La motivazione della richiesta di confino è spesso generica, raramente risultano elencati fatti circostanziati o tali da comprendere i motivi della restrizione, in specie nel caso di religiosi. Benché tra le righe dei provvedimenti si palesano ben evidenti i motivi dei provvedimenti.

Un decreto reale del 22 febbraio 1772 emesso nei confronti del sacerdote D. Nicola Buono del casale di Barano in provincia di Napoli non lascia dubbi sulla condotta lasciva di quest'ultimo. L'atto di accusa muove da tali Michele di Meglio, Giandrea ed Agostino di Maio dello stesso casale. I tre si rivolgono al Sovrano affinché intervenga nei confronti del sacerdote per la sua «pubblica, scandalosa, e vecchia pratica colla Pizzocchera Teresa di Meglio, loro zia». Un comportamento, che desta scandalo nel piccolo centro del napoletano, severamente punito dal Re, che condanna il prete alla reclusione nella Casa di Ciorani, raccomandando al Superiore della congregazione «acciò lo faccia esercitare in tutte le funzioni ecclesiastiche, ed in tutti gli atti di Pietà, che si fanno da quei Padri, [...] non permettendogli di uscire, né di mandare, o ricevere lettere, se prima non si leggano dal Superiore, affinché non si scriva con la Pizzocchera», nei confronti della quale si raccomanda di doverle «assegnare un pio, caritativo, e zelante confessore affinché la riduca a vivere santamente».

Il Sovrano si preoccupa anche di garantire al Collegio il costo del soggiorno di D. Nicola per vitto ed altre spese eventualmente occorrenti, pertanto conferisce al Reggente della Gran Corte di verificare che le sue rendite patrimoniali «bastino per farvelo mantenere»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 6, segn. 06C4Cb6.

Di un reato analogo, il 27 gennaio 1787, sono condannati i sacerdoti D. Andrea Pico e D. Gaetano Pizzuto. Il Re, informato «della loro scandalosa condotta», segnala il caso al vescovo di Acerno, al quale compete l'esecuzione del trasferimento dei due a Ciorani. «E se essi sono renitenti ad obbedire – avverte il funzionario della Gran Corte, responsabile del procedimento, – sia Lei nella prevenzione di aver ordinato la M.S. all'Udienza di Salerno, che si arrestino, si conduchino colà, e si consegnino al Superiore del Luogo»<sup>12</sup>. Nell'agosto dello stesso anno il Cappellano Maggiore, in seguito a dispaccio reale, avvisa il Superiore della Casa di Ciorani che la madre del sacerdote Andrea Pico, D. Eleonora Ragone, ha inviato al re un memoriale che comproverebbe l'innocenza del figlio. Pertanto il Re chiede informazioni sulla condotta del Pico, se cioè «abbia profittato» del soggiorno presso i redentoristi di Ciorani, prima di prendere una decisione in merito<sup>13</sup>.

Al confino a Ciorani sono condannati anche esponenti del clero regolare. Nella fattispecie un caso singolare è quello di frate Arcangelo Carola, religioso di S. Giovanni di Dio, che il 19 settembre 1789 viene confinato a Ciorani senza alcun dichiarato motivo. Dopo circa due anni (il 6 agosto 1791) il Carola è ancora ristretto nella Casa di Ciorani dove viene raggiunto, per ordine del Sovrano, da un provvedimento del Tribunale Militare della Capitale che ne rivendica la disponibilità per interrogarlo circa «un ingente furto anni sono commesso in danno di D. Matteo Tisi»<sup>14</sup>.

Oltre a D. Eleonora Picone, anche i familiari del sacerdote Nicola Donnarumma, convinti della innocenza di quest'ultimo si attivano per la sua liberazione. Il Donnarumma si trova da tempo ristretto in carcere per un reato che non emerge dalle carte in nostro possesso. Per la sua liberazione si attiva l'Arcivescovo di Amalfi che, su prove a discapito del reo, esibite dai genitori Giacinto e Rosa Mascolo, e su altre «carte mandate dalla Curia di Lettere», chiede al Reggente della Gran Corte Carlo de Marco di esaminare gli atti del processo in cui è stato coinvolto il sacerdo-

---

<sup>12</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 13, segn. 06C4Cb13.

<sup>13</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 24, segn. 06C4Cb14.

<sup>14</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 29, segn. 06C4Cb29.

te. Dall'esame di tale documentazione il Monsignore si convince della innocenza di D. Nicola, al punto da sollecitare al Sovrano un'istanza per la sua scarcerazione, che l'11 giugno 1791 il de Marco annuncia all'Arcivescovo:

Le riscrivo nel Real Nome che per mezzo della sua Curia passi subito ad abilitare il Prete D. Nicola Donnarumma del Carcere collo stesso mandato, col quale si ritrovava; giacché bastante pena ha sofferto per la contravvenzione al Mandato: Pubblichì la sentenza, che la riferito, la notifichi alle parti; e quando contro la stessa non vi sia alcun legittimo gravame, l'esegua con obbligare il detto Prete a stare ristretto nella Casa de' Giurani per un Mese in luogo di dieci giorni contenuti nella sentenza<sup>15</sup>.

Dalla numerosa corrispondenza relativa ai provvedimenti restrittivi di ecclesiastici nella Casa di Ciorani emerge verso la fine del secolo XVIII una crescente ingerenza dei vescovi nelle vertenze, fermo restando in materia la giurisdizione dell'autorità regia. Se ne ha conferma da alcuni provvedimenti da loro assunti.

Il 13 marzo 1800, da Salerno, viene spedito al Superiore dei redentoristi di Ciorani la seguente comunicazione:

Per ordine di S.E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo si conferisce in cotesta sua Casa Religiosa il Latore della presente, D. Pasquale Forte, Parroco della Chiesa di Santa Croce della Pastina, Borgo di questa Città, per rinserrarsi, e convivere in essa sotto la direzione del Padre Leo, che non disapproverà, fino a che piacerà al prelodato Monsignor Eccellentissimo.

Quindi l'incarico a riceverlo in cotesta sua Comunità, e di far invigilare dal detto Padre Leo su la di lui condotta, e maniera di vita e da qualcuno degli individui, e di tenerne ogni otto giorni avvisata al detto Monsignore Eccellentissimo de portamenti di esso Parroco, nell'intelligenza di non farlo amuovere da costà senza nuovo ordine iscritto, ne di farlo conversare con chiechessia all'infuora di qualche Padre, che stimerà il Direttore, e di esserne in opposto alla di tutto responsabile, mentre prevenendola di tenermi subito riscontrato dell'arrivo di detto Parroco. Con sentimenti di vera stima mi rafferma<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 25, segn. 06C4Cb25. In quell'anno vescovo di Amalfi e S.E. Antonio Puoti (21 novembre 1758 – 2 novembre 1792).

<sup>16</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 45, segn. 06C4Cb45.

A scrivere la lettera è D. Matteo Aceto, Arcidiacono del Capitolo Metropolitano di Salerno<sup>17</sup>, a nome dell'arcivescovo della città Salvatore Spinelli. Da notare nella corrispondenza l'assenza di riferimenti all'autorità regia.

L'8 aprile dello stesso 1800 per mano dello stesso vescovo di Salerno perviene alla Casa di Ciorani una ulteriore corrispondenza, questa volta del pentimento e della raggiunta resipiscenza di due sacerdoti, del seguente tenore:

Avendomi i due Sacerdoti Grassi, e Forte scritto d'aver conosciuto l'errore, in cui erano, e di averne domandato al Signore perdono, debbo come Padre e Pastore intenerirmi non solo, ma esultarne di gioia per aver recuperato nella mia vigna due operaj, che smarriti avevano il dritto sentiero, che alla salvezza guidava. Come però sono pienamente accertato della piena emenda del primo e del secondo, così non vedo l'ugual sicurezza di entrambi pel tempo avvenire, e sono più che persuaso che uscendo il Forte da codesta Casa perda non il frutto del proprio ravvedimento.

Pertanto l'Arcivescovo decide per l'uscita dalla Casa del sacerdote Grassi e per la proroga del ritiro del sacerdote Forte<sup>18</sup>.

I provvedimenti delle autorità vescovili relativi al trasferimento di ecclesiastici nel ritiro redentorista di Ciorani va messo in relazione ai gravi fatti politici che interessarono il Regno tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo.

Il 23 gennaio 1799 il generale J.-E. Championnet entra in Napoli inaugurando di fatto la breve stagione della Repubblica Napoletana. Presago degli eventi incombenti, un mese prima, il 21 dicembre 1798, Ferdinando IV ripara in Sicilia. E solo dopo la trionfale marcia del cardinale Ruffo dalla Calabria a Napoli a capo di un contingente di forze realiste, il Re fa ritorno a Napoli<sup>19</sup>. Dunque è a causa degli sconvolgimenti politici e del nuovo assetto del governo della Capitale e delle stesse province del Re-

---

<sup>17</sup> Nel 1818 D. Matteo Aceto viene eletto vescovo di Nusco, dopo un lungo periodo di vacanza della sede (1797-1818).

L'Aceto è autore di una Omelia in *Omellerie e panegirici in lode di S. Alfonso Maria de Liguori*, Napoli 1839, 22 (pubblicata in occasione della beatificazione del Santo).

<sup>18</sup> ASCRPa, *Cronistoria*, fasc. b, n. 48, segn. 06C4Cb48.

<sup>19</sup> *Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it), l'Enciclopedia italiana.

gno a concentrare le decisioni sulla confinazione degli ecclesiastici a Ciorani nelle mani dell'autorità vescovile.

L'autorità del Sovrano si materializza solo a partire dal 30 marzo 1802, in occasione del trasferimento a Ciorani del sac. D. Onofrio Romei, su segnalazione ancora una volta dell'Arcivescovo di Salerno. La comunicazione, firmata da un funzionario della Regia Udienza di Salerno, Michele la Monica, è del seguente tenore:

Per Sovrana Reale determinazione si presenta in cotesta sua Casa Religiosa il sacerdote secolare D. Onofrio Romei di Serino ad oggetto di tenere la medesima per suo carcere. Si servirà intanto riceverlo ed invigilarlo con particolarità sulla di lui morale condotta di cui ne terrà avvisato ogni quindici giorni S.E. R.<sup>ma</sup> monsignor Arcivescovo, e fra di tanto lo farà esercitare sotto la sua direzione o di altro Padre, che stimerà, in tutti quegli atti di pietà, e religiosi confacenti al proprio stato, senza farlo trattare con persone di diverso sesso, ed uscire dalla sudetta sua Casa sì di notte, che di giorno per qualunque pretesto o causa. Mi dia riscontro della venuta di detto sacerdote e con costante stima mi rafferma<sup>20</sup>.

A Ciorani – come è stato evidenziato – il maggior numero di confinazioni a scopo riabilitativo, rilevate nel fondo «Cronistoria» dell'Archivio storico di Pagani, riguarda i laici su segnalazione nella maggior parte dei casi dei familiari, che direttamente o attraverso la mediazione di persone influenti si rivolgono al sovrano.

La procedura e il contenuto delle istanze non si discostano da quelli riferiti per i religiosi. Nella prima delle istanze si legge:

Informato il Re della vita libertina, che non ostante le ammonizioni possibili in menare D. Bartolomeo Sessa, ha la Maestà Sua deliberato, che costui sia asportato nel Collegio de' Padri di Ciorani nello Stato feudale di Sanseverino, con soccombere D. Antonio, di Lui padre, alla spesa occorrente; e mi ha comandato far noto a V.S. Ill.<sup>ma</sup> la Sovrana risoluzione, affinché ne disponga l'esecuzione in tutte le sue parti.

Palazzo 1 Xbre 1770

Carlo de Marco Reg.te della Gran Curia

Ai 14 Xbre 1770 si è eseguita per capitano Palmieri<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> ASCRPa, *Cronistoria*, fasc. b, n. 53, segn. 06C4Cb53.

<sup>21</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 1, segn. 06C4Cb1.

La richiesta di provvedere alla restrizione del giovane Bartolomeo Sessa è del padre. Il documento non porta il nome del destinatario, che come in altri casi è probabilmente il Superiore della Casa di Ciorani. Il documento, inoltre, non fa riferimento al numero dei giorni di reclusione, come invece risulta per alcuni altri casi, circostanza che fa pensare ad una certa discrezionalità riconosciuta al Superiore della Casa redentorista nello stabilire l'epoca del ravvedimento. Risulta evidente, inoltre, che le spese del soggiorno siano a carico dei familiari dell'internato.

La missiva relativa al Sessa parte dal Palazzo della Gran Camera della Vicaria, di cui de Marco è reggente. Il documento riporta anche il giorno della sua traduzione nella Casa di Ciorani (14 dicembre 1770), tredici giorni dopo la comunicazione inviata al Superiore di Ciorani, eseguita dal capitano Palmieri.

Tuttavia, relativamente all'autorizzazione a lasciare la Casa spesso decide il Sovrano sulla base delle informative raccolte da propri funzionari. E' il caso di D. Francesco Landino, che tramite il padre D. Nicola, chiede di lasciare il ritiro di Ciorani per tornare nella sua Trani.

In seguito ad informazioni raccolte dal funzionario D. Nicolò Alfano, il Sovrano, il 14 dicembre 1770, pur acconsentendo all'uscita di D. Francesco dal reclusorio, gli ordina di continuare a trattenersi nella Capitale fino a nuovo suo ordine<sup>22</sup>.

Tra i reclusi nel ritiro cioranese si annoverano illustri esponenti della più esclusiva nobiltà napoletana. Poco rispettosi del loro lignaggio, molti di loro si danno ad una vita dissipata e dispendiosa. Tra i più blasonati, esponente di primo piano è uno dei rampolli della famiglia Capecelatro<sup>23</sup>, D. Francesco. A scongiurarne la chiusura in un istituto di rieducazione è la madre D. na Teresa Folgori dei marchesi di Ducenta.

D. Michele, nato nel 1746, ha 25 anni quando è spedito nella Casa dei redentoristi di Ciorani preceduto dal seguente ordine:

---

<sup>22</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 3, segn. 06C4Cb3.

<sup>23</sup> I Capecelatro, famiglia nota anche come Latro o Capece Latro, per la fusione dei Latro con i Capece, ebbe la signoria di Alatro nel 1107. Godette di grande nobiltà a Napoli nel seggio di Capuana ([www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it)).

Avendo fatta presente al Rè la Relazione di V.S. Ill.<sup>ma</sup> circa la scorretta vita che mena D. Michele Capocelatro sedotto dal Paggio Nicola Pane, e per l'abuso che fa della filiale ubbidienza dovuta a D. Teresa Folgori sua Madre, hà proposto doversi far passare il D. Michele nella Casa dei PP. Ciurani dello Stato di S. Severini, ed ivi detenersi a disposizione di S.M., e darsi al Paggio una mortificazione con tenersi carcerato per qualche tempo, che parimenti sia del Reale aggrado; S. M. si è uniformata e mi comanda rescriverle, che disponga l'esecuzione di quanto propone.

Palazzo 10 Agosto 1771 = Carlo de Marco, Sig.<sup>r</sup> Principe di Marsico<sup>24</sup>.

Da altre fonti si apprende che D. Michele Capocelatro nel 1777 sposa D. Maddalena Mormile dei duchi di Castelpagano. Nello stesso anno delle sue nozze muore la madre D.na Teresa<sup>25</sup>.

Il caso di D. Michele, nobile traviato da un servitore, non è l'unico tra quelli del fondo archivistico consultato. Del 4 luglio 1778, sempre su informativa di Carlo de Marco, è il trasferimento a Ciorani di D. Francesco Ventapane<sup>26</sup>. Nel provvedimento il Re si raccomanda «che debbiasi mandar via dal di lui servizio il servitore Michele, con l'ordine ad ambedue di non più parlare, ne trattare fra loro, sotto quelle pene, che sembreranno più proprie»<sup>27</sup>.

Altro nobile ospite del reclusorio di Ciorani è D. Pietro Capasso<sup>28</sup>. A causa delle sue «discolezze», il padre ne auspica addirittura la reclusione nelle carceri della Capitale. Tuttavia per intervento di Carlo de Marco presso il Sovrano D. Pietro viene spedito a Ciorani per la sua redenzione<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 4, segn. 06C4Cb4.

<sup>25</sup> [www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it).

<sup>26</sup> I Ventapane, nobili napoletani, ottennero il diploma di nobiltà nel 1526. Il 27 ottobre 1800, in seguito a Regio Privilegio, ottennero il titolo di marchesi ([www.ilportaledelsud.org](http://www.ilportaledelsud.org)).

<sup>27</sup> ASrPa, *Cronistoria*, fasc. , b, n. 8, segn. 06C4Cb8.

<sup>28</sup> I Capasso sono presenti a Napoli sin dal IX secolo. Con Fabio (1619-1678) i Capasso acquistano la contea delle Pastene per «maritali nomine», avendo questi sposato nel 1644 D.na Lucrezia Memmoli, figlia di Federico, conte delle Pastene (Terra in Diocesi di Benevento in Principato Ultra). A Napoli i Capasso sono ascritti al Seggio di Portanova ([www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it)).

<sup>29</sup> ASrPa, *Cronistoria*, fasc. , b, n. 9, segn. 06C4Cb9.

Del pari di nobile lignaggio è D. Andrea Sanfelice dei duchi di Laureana<sup>30</sup>, che il 2 luglio 1791, con dispaccio reale, «riservatamente», viene spedito a Ciorani accompagnato dal segretario ordinario della Gran Corte della Vicaria D. Lorenzo Casalbore. Nelle disposizioni di Ferdinando IV si raccomanda al Superiore della Casa di «trattarlo e farlo assistere colla rispondente decenza». D. Andrea all'atto del suo trasferimento ha 28 anni<sup>31</sup>.

Era giunto «all'estremo il traviamiento» di un altro nobile napoletano, D. Antonio del Tufo<sup>32</sup>, «per cui il Consiglio dopo di aver tentati diversi prudenziali espedienti per emendarlo, e sempre invano, ha proposto di mandarsi per un anno nella Congregazione dei PP. Giurani». Dal documento non emerge l'autorità (il «Consiglio») che ha deciso il trasferimento di D. Antonio. Più avanti, nello stesso documento, si raccomanda che «della condotta del medesimo si rimetta al Consiglio, ed al Commissario della causa, un esatto e distintivo certificato in ogni sei mesi per potersi o allungare il tempo dell'anno, ovvero prendere ulteriori providenze convenevoli all'uopo», precisazione che lascia intendere che la confinazione di D. Antonio sia provenga da un disposto del governo<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> I Sanfelice traggono origine da Pietro, cavaliere normanno al seguito di Roberto il Guiscardo, dal quale ottiene il Castello di Sanfelice in Terra di Lavoro da cui trae il nome la famiglia. A Napoli i Sanfelice sono ascritti al seggio di Montagna.

Andrea è figlio di Gennaro delli Monti Sanfelice, 3° duca di Laureana, barone di Agropoli, Santo Mango e Chiarara, e di D.na Vincenza Pandolfelli sposata in seconde nozze. Andrea (1763-1808), in quanto cadetto, non aveva diritto all'eredità di famiglia, eredità che andava a Girolamo e Michele figli di primo letto di D. Gennaro ([www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it)).

<sup>31</sup> ASCRPa, *Cronistoria*, fasc ., b, n. 26, segn. 06C4Cb26.

<sup>32</sup> I del Tufo, originari di Aversa, mutuarono il nome di famiglia dal feudo di Tufo, in Principato Ultra, all'epoca teatro di scontri tra Svevi e Angioini. Le prime notizie sugli esponenti risalgono al 1109 con Raone, barone di Tufo.

Tra gli ultimi esponenti della famiglia si segnala Giovan Battista, giureconsulto preso il Tribunale della Vicaria, che aderì alla rivoluzione giacobina del 1799 ([www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it)).

<sup>33</sup> Per esempio, a decidere il confino a Ciorani di D. Francesco Liotti è un ordine della Gran Corte della Vicaria (ASCRPa, *Cronistoria*, fasc ., b, n. 28, segn. 06C4Cb28); per l'internamento di D. Giovanni Battista Acquarulo, «giovane vizioso e scapestrato», è la Real Segreteria del Re (*Ivi*, fasc. b, n. 34, segn. 06C4Cb34); nel caso dell'internamento di D. Gaetano di Martino, decide la Se-

Il del Tufo è coniugato con D.na Maria Giuseppa Tanfano unica persona con la quale può avere scambi epistolari, mentre con altri gli è proibito «qualunque carteggio»<sup>34</sup>.

Per diretto intervento di Ferdinando IV viene ordinato il confino di D. Tommaso Campanino, barone di S. Giovanni de' Zoppi, reo di aver dissipato «sconsigliatamente le proprie sostanze, e menando vita libertina, non senza scandalo». Il Re lo condanna a «trattenersi rinchiuso per lungo tempo» a Ciorani «ed ivi debba avere un solo Lacchè, da eligersi dalla madre alla quale vuole la M.S. si dia per ora l'amministrazione della Casa, per risecarsi tutte le spese voluttuose tendenti alla propria distruzione, e per rifarsi de' danni sin'ora cagionati da detto Barone»<sup>35</sup>. Evidentemente è per la condotta dissennata di D. Tommaso che il 1° luglio 1793 il feudo di S. Giovanni de' Zoppi è trasferito per successione al fratello Girolamo<sup>36</sup>.

Altro dilapidatore del patrimonio di famiglia è D. Vincenzo Giordano, «recidivo nelle sue dissipazioni, e dissolutezze», la cui permanenza presso la Casa di Ciorani è stabilita per ordine del Re «finché non avrà dati sinceri segni di ravvedimento, e non si saranno estinti i primi, ed i secondi debiti col suo assegnamento, rimanendone responsabile il duca suo fratello»<sup>37</sup>.

Tuttavia a sollecitare il confino a Ciorani soprattutto di giovani traviati sono anche esponenti di altri ceti. Come D. Domenico Ruggiero, «pubblico negoziante», che raccomanda di «rinchiudere in qualche Casa Religiosa» il proprio figlio D. Raffaele a causa della «rilasciatezza dei suoi costumi e per la sua

---

greteria di Stato Grazia e Giustizia (*Ivi*, fasc. b, n. 54, segn. 06C4Cb54); per il confino di D. Giuseppe Potenza decide la Regia Udienza di Salerno in esecuzione degli ordini della Real Camera di S. Chiara (*Ivi*, fasc. b, n. 38, segn. 06C4Cb38).

<sup>34</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 24, segn. 06C4Cb24.

<sup>35</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 5, segn. 06C4Cb5.

<sup>36</sup> [www.ilportaledelsud.org](http://www.ilportaledelsud.org). I Campanino sono originari di Capua. Il feudo di S. Giovanni de' Zoppi fu acquistato nel 1700 da Biagio (*Ibidem*).

<sup>37</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 7, segn. 06C4Cb7. La famiglia Giordano è decorata del titolo di duca nel 1734 e fu iscritta nel Registro delle Piazze Chiuse del Regno. Esponente di spicco della famiglia è Fabio, giureconsulto e magistrato napoletano, nonché rinomato storico dell'antichità, vissuto nella seconda metà del Cinquecento ([www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it)).

indocilità»<sup>38</sup>; negoziante è anche D. Liborio Guerrecino, che ricorre al capo del suo quartiere, D. Antonio Brancia, per spedire il figlio D. Saverio a Ciorani. Il ragazzo, appena quindicenne, «prevaricato da altri scapestrati giovani», aveva da «più notti abbandonata la propria casa, per seguire la pessima compagnia»<sup>39</sup>. Solo tredicenne è D. Antonio Valletta, anch'egli «disubbidiente, e traviato da' cattivi compagni», al punto da indurre il padre D. Gaetano ad implorare il Cappellano Maggiore affinché lo affidi «al noto zelo, e giusto rigore» dei Padri di Ciorani «affinché possa ravvedersi»<sup>40</sup>.

### 5. – *Il Secolo di Alfonso de Liguori*

Il Settecento, in cui si svolgono gli avvenimenti descritti, è il secolo in cui ha vissuto e svolto la sua missione Alfonso de Liguori.

Un periodo di successioni dinastiche, di profondi mutamenti politici e culturali, di grandi fermenti, di grandi polemiche religiose che influenzarono profondamente la mentalità, il costume, i generi di vita; più o meno coincidenti con la fine delle dominazioni straniere e con l'inizio del regno autonomo con una propria dinastia e con un proprio governo, che, oltre tutto, significavano anche un rinnovamento ed una rinascita degli spiriti più aperti e pensosi delle sorti del paese<sup>41</sup>.

Delle città del Regno, Napoli era la più popolata. Aveva assunto uno sviluppo straordinario all'inizio dell'età moderna. Basti pensare che era passata dai 40 mila abitanti dell'inizio del Cinquecento, ai 200 mila di alcuni decenni dopo, ai 300 mila della metà del Seicento, ai 410.000 (oltre ai 130.000 nei suoi Casali) nel 1787<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 34, segn. 06C4Cb34.

<sup>39</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 11, segn. 06C4Cb11.

<sup>40</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 51, segn. 06C4Cb51.

<sup>41</sup> A. CESTARO, *S. Alfonso e il suo tempo*, in P. Giannantonio (a cura di), *Alfonso M. De Liguori e la società civile del suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale per il Bicentenario della morte del santo (1787-1988), Firenze 1990, 34.

<sup>42</sup> G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. 1, 119.

Galanti scriveva che la «grandezza funesta di Napoli» era «il frutto della miseria di un intero regno». Infatti, dei suoi abitanti solo un sesto lavorava e partecipava al processo produttivo, mentre tutti gli altri erano «parassitari, o perché sottoproletari, o perché speculatori, o perché nobili nullafacenti; ciò che spingeva interi agglomerati urbani a trasferirsi nella capitale, dove non avevano neppure un modesto tetto e un rudimentale giaciglio, ma erano almeno al sicuro dalle persecuzioni fiscali e dalle angherie baronali e potevano liberamente militare nel grande esercito del pauperismo e del parassitismo»<sup>43</sup>.

Secondo Paolo Mattia Doria, il degrado della capitale, come quello del Regno intero, risale al tempo del governo spagnolo. Questo aveva abilmente maneggiato l'arma del privilegio per frantumare ogni opposizione, minando le radici stesse della coesione sociale e prevenendo sistematicamente ogni tipo di resistenza. Prima era stato schiacciato il popolo della campagna, poi, di fronte alla ribellione della plebe della capitale, la Spagna aveva preferito privilegiare Napoli, contrapponendola alle province. Dopo i moti masanielliani, «per mantener questo popolo contento hanno sommamente danneggiato quello del Regno, il quale è costretto a soffrire ogni danno nelle vendite delle sue robbe per mantener l'abbondanza nella città»<sup>44</sup>.

Al tempo di Alfonso de Liguori Napoli è dunque una città di forti contraddizioni. Da una parte la presenza di un clero debordante (Nel 1786, il Galanti censì 3.143 preti, 3.644 frati e 6.416 monache) dall'altra una forte crisi della spiritualità.

La Chiesa del Sud nonostante i tentativi di ripresa, con la riapertura dei seminari e con la convocazione dei sinodi, costituiva ancora alla metà del '700 una realtà sotto-cristianizzata con sacche di paganesimo e di cristianesimo molto formale, in gran parte derivate dalla mancata o superficiale applicazione dei decreti

---

<sup>43</sup> P. ALATRI, *Un convegno su illuministi e giacobini a Napoli*, in «Studi Storici», (1982), 444.

<sup>44</sup> P.M. DORIA, *Relazione dello stato politico, economico e civile del regno di Napoli nel tempo eh 'è stato governato dai spagnuoli, prima dell'entrata dell'armi tedesche in detto regno* (ms. in Biblioteca Nazionale, Napoli: Branc. V. D. 2), ff. 23', 25', 46'.

tridentini, dallo scarso e carente ruolo delle parrocchie e dei seminari<sup>45</sup>.

Da questa situazione di forte contraddizione parte l'opera di Alfonso de Liguori. Forte della sua formazione umanistico-giuridica egli inizia il suo viaggio spirituale verso i poveri; per loro e con loro ripenserà la predicazione, progetterà una nuova spiritualità semplice e pratica per le genti abbandonate del Regno.

#### 6. – *Gli esercizi spirituali: una terapia per i dolori dell'anima*

L'elenco degli internati nel Collegio redentorista di Ciorani – come si è visto – è ben vasto, ma ciò che emerge dai numerosi appelli e raccomandazioni da parte di vescovi, regnanti, ministri, funzionari dello Stato, genitori in ambasce è il credito, l'indiscussa fiducia ciecamente riposti nell'opera rieducativa dei Padri redentoristi. Per cui sembra naturale interrogarsi sulla loro missione, sui fondamenti della loro azione pedagogica, sui loro temi educativi, su quelle leve in grado di penetrare il cuore di individui dalla condotta scandalosa, avvezzi ad ignominie a volte in-nominabili.

Una risposta, in un certo senso, alle strategie dei Padri di Ciorani per la redenzione degli internati presso il loro Collegio emerge dalle richieste degli stessi ricorrenti che chiedono come 'cura' la loro sottomissione agli esercizi spirituali, quantificandone a volte anche il numero dei giorni: dieci per il sacerdote D. Serafino Garzilli<sup>46</sup>, un mese per il sacerdote D. Andrea Macello<sup>47</sup>. In qualche altro caso si parla di assoggettare il 'reo' «a tutte le funzioni ecclesiastiche, ed in tutti gli atti di pietà che si fanno da quei Padri» (è il caso dei sacerdoti D. Nicola Buono<sup>48</sup> e D. Onofrio Romei<sup>49</sup>). Non mancano prescrizioni anche più circostanziate, come nel caso di D. Antonio del Tufo, che si raccomanda di «istruire ne'

---

<sup>45</sup> A. CESTARO, *S. Alfonso e il suo tempo*, cit., p. 37. Cfr. anche G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, in F. Chiovaro (a cura di), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore: le origini (1732-1793)*, Roma 1993, 55-117.

<sup>46</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 56, segn. 06C4Cb56.

<sup>47</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 22, segn. 06C4Cb22.

<sup>48</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 6, segn. 06C4Cb6.

<sup>49</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 53, segn. 06C4Cb53.

rudimenti della Religione, ne' doveri di cittadino, e di marito, di prendere cura della sua salute, e che non si mantenghi ozioso ed in continuo esercizio in ciò che il suo talento sarà capace»<sup>50</sup>.

Ma in realtà l'azione rieducativa di quei peccatori, di quanti avevano ripudiato i più elementari doveri di sacerdoti, di figli, di mariti..., insomma di uomini timorati di Dio, va ricondotta alla figura di s. Alfonso de Liguori, alla sua parabola terrena e soprattutto al suo insegnamento.

E in questa sua azione un ruolo di primo piano va ricondotto proprio alla pratica degli esercizi spirituali alla quale grande importanza annetteva Alfonso de Liguori.

Della pratica educativa di s. Alfonso e della compagnia re-dentorista ai giovani reclusi della Casa di Ciorani più di un insegnamento è cristallizzato nella Lettera ad un giovane sugli esercizi spirituali fatti in solitudine. La lettera, indirizzata ad un giovane immaginario, «testimonia la sollecitudine del pastore verso il suo gregge». È l'autore stesso ad indicare l'efficacia di quegli esercizi per la propria vita: «riconosco di dovere a questa santa pratica la mia conversione e la decisione che ho preso di lasciare il mondo». Raccomandando che tale pratica si svolga ogni anno, almeno per dieci giorni, «con totale ritiro e rigoroso silenzio».

Ed è nella pace di Ciorani e delle altre Case, nella solitudine e nel silenzio che avvolgeva quei luoghi che s. Alfonso invita quei giovani, attraverso gli esercizi spirituali, a meditare e a riflettere sui propri errori.

'Riflessione', 'solitudine' e 'silenzio' sono gli elementi utili che aiutano il credente a formare la perla dell'amore a Dio: «la conchiglia, quando ha ricevuto la rugiada dal cielo, subito si chiude e scende nel fondo del mare e così forma la perla»<sup>51</sup>. Lo stesso Pio XI definisce gli esercizi spirituali come «una scuola di educazione in cui la mente impara a riflettere, la volontà si rafforza, le passioni si dominano»<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> *Ivi*, fasc. b, n. 24, segn. 06C4Cb24.

<sup>51</sup> Dalla lettera III (ad un giovane studioso che sta deliberando sopra l'elezione dello stato) in A.M. LIGUORI, *Discorsi sacri morali o sia sermoni compendati per tutte le domeniche dell'anno*, Bassano 1820, 216.

<sup>52</sup> M. COLAVITA, *Lettera ad un giovane sugli esercizi spirituali fatti in solitudine*, di S. Alfonso Maria de Liguori, Todi 2011, (IV di copertina, a cura di G. de Luca).

SOMMARIO

Il saggio “Il Collegio Redentorista di Ciorani, tra espiazione e detenzione”, pone in evidenza un ruolo inedito della Casa di Ciorani quale luogo di restrizione di giovani devianti e religiosi macchiatisi di qualche empietà a scopo di espiazione e ravvedimento. La ricerca si fonda su un cospicuo *corpus* epistolare custodito presso l'Archivio storico dei Padri Redentoristi a Pagani. Siamo al cospetto di una funzione istituzionalmente integrata nel sistema correzionale del governo Borbonico di determinate categorie sociali, alla stregua di istituti analoghi fondati in alcune città italiane. Sotto il profilo della restrizione la Casa, più che una istituzione carceraria, si poneva quale istituto riabilitativo sulla scia di conservatori, convitti e ritiri di soggetti “pericolanti” della capitale del Regno. Dai contenuti delle corrispondenze emerge il grande credito riconosciuto alla Casa da vescovi e regnanti fondato soprattutto sull'universalità dell'opera missionaria di Alfonso de Liguori.

SUMMARY

The article “The college of Ciorani, between expiation and detention” reveals the unpublished role of the house of Ciorani as a place of confinement for young people who have gone astray and for religious who have sullied themselves by a certain impiety, with a view to their expiation and reform. The research is based on a remarkable body of letters preserved in the historical archives of the Redemptorist Fathers at Pagani. We are in presence of a function which is institutionally integrated into the system of the Bourbon government for the reformation of certain social categories, after the fashion of analogous institutions found in some Italian cities. Under the heading of “confinement” the House, instead of an institute of imprisonment, presented itself as an institute for the rehabilitation of “dangerous” subjects of the capital of the Kingdom, after the fashion of conservatories, boarding houses and places of retirement. From the contents of the letters one can recognize the great credit with which the house was regarded by bishops and rulers, based above all on the universality of the missionary work of Alphonsus de Liguori.